

Anniversario

8 giugno 1291

IMMAGINE 1: Fotogrammi del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Primi piani di Dante (attore Alessandro Sperduti) e Beatrice (attrice Carlotta Gamba).

È l'8 giugno 1291. È trascorso esattamente un anno dalla scomparsa di Beatrice. Alcuni uomini degni di onore si fermano a osservare Dante che in un luogo semiaperto, probabilmente la bottega di un pittore o di uno speziale, sta disegnando un angelo su certe tavolette di cera; egli è talmente concentrato sulla propria opera da non accorgersi, se non dopo un po' di tempo, della loro presenza.

Per l'eccezionalità della morte di Beatrice che sembra assunta in cielo (cfr. *V.n.*, XXXI 10, vv. 15-28) e per il suo particolare stato ontologico non esiste una tomba né un luogo di consacrazione di un culto come una chiesa a lei dedicata, dal momento che Beatrice non è una santa. Diversamente Cino da Pistoia (cfr. *Rime*, CXXIV), pur ricollegandosi alla *Vita nuova*, va a piangere sulla tomba di Selvaggia dei Vergellesi sepolta a Sambuca, sull'Appennino pistoiese. La tensione di Dante, allora, sembra essere quella di ricercare, dopo la dipartita di Beatrice, una "sua reliquia", per poi scoprire definitivamente che la reliquia più vera della donna amata è la propria poesia.

Per la rappresentazione pittorica della donna, tra realtà e metafora, c'era l'illustre precedente della canzone *Meravigliosamente* di Giacomo da Lentini, secondo componimento inserito nel manoscritto Vaticano Latino 3793 (conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana), che è il più importante canzoniere della lirica italiana delle origini visto che contiene quasi mille componimenti e che si apre con il Notaro. La nuova sfida di Dante è quella di rappresentare graficamente una donna morta o comunque assunta in cielo. Il disegno della figura di un angelo sembra, dunque, rispondere alla rappresentazione mimeticamente visibile dell'invisibile, questione artistica e teologica allo stesso tempo, ben presente nel pensiero medievale (cfr. l'articolo *Beatrice*).

Dal punto di vista ontologico Beatrice non è un angelo, ma vive ormai tra loro – in termini agostiniani è loro concittadina – e irradia la sua grazia d'amore alle stesse intelligenze angeliche (cfr. *V.n.*, XXXIII 8 vv. 20-26); e se già da ragazza sembrava un'«angiola giovanissima» (*V.n.*, II 8), proprio come un angelo o come un miracolo celeste appariva agli sguardi di chi la incontrava (cfr. soprattutto *V.n.*, XXVI 2).

Varianti d'autore

IMMAGINE 2: Fotogramma del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Dante, interpretato dall'attore Alessandro Sperduti, allo scrittoio.

Quando gli uomini degni di onore si allontanano, Dante torna al suo disegno, ma poi concepisce l'idea di scrivere una poesia per commemorare il primo anniversario della morte di Beatrice (cfr. *V.n.*, XXXIV). Marco Grimaldi ha rilevato che l'usanza di celebrare l'anniversario della morte, sia quella dei santi e dei sovrani sia quella delle persone comuni, era una pratica diffusa al tempo di Dante. La scena narrata nella *Vita nuova* assume, dunque, connotati realistici, perché i suoi primi lettori potrebbero aver riconosciuto le cerimonie che vennero celebrate in occasione del primo anniversario della morte di Beatrice, la quale, essendo figlia di Folco Portinari e sposa di Simone dei Bardi, era un personaggio noto a Firenze.

La novità sta nell'aver riportato in poesia una pratica sociale: i trovatori e i rimatori italiani del Duecento, infatti, avevano celebrato in alcuni casi l'anniversario dell'innamoramento, ma non quello della morte della donna amata; «col sonetto *Era venuta ne la mente mia* Dante applicava quel modulo in chiave obituaria, a sottolineare che l'eccezionalità del suo amore era tale da protrarre anche dopo

la morte dell'amata lo stesso meccanismo di fedeltà marcato dalla ricorrenza anniversaria» (Carrai). In questo senso Dante inaugura una modalità poetica che avrà fortuna, come noto, in Petrarca e, dopo di lui, in molti altri poeti successivi.

Il sonetto *Era venuta ne la mente mia* ha due inizi (una doppia prima quartina), che si innestano su un medesimo svolgimento (la seconda quartina, e le due terzine sono infatti comuni). Il poeta riporta entrambi i «cominciamenti», cosicché in un'opera chiusa come la *Vita nuova* si presenta il caso eccezionale di varianti autorizzate dall'autore stesso.

IMMAGINE 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 24r. Il sonetto con i due cominciamenti *Era venuta ne la mente mia*. Il copista non distingue il primo cominciamento, che dunque non ha la lettera iniziale colorata e filigranata.

Dante e la pittura

Nella chiosa a *Purg.*, XI 91-96, il commentatore trecentesco Andrea Lancia – che rivela tra l'altro di aver conosciuto il poeta – scrive che «l'autore [= Dante] sentie di quella parte del figurare che si chiama disegnare»; successivamente, nella sua biografia dantesca, Leonardo Bruni afferma che il poeta «di sua mano egregiamente disegnava». La notizia forse deriva da questo episodio della *Vita nuova*, ma essa va valorizzata, perché gli accenni all'arte pittorica disseminati nelle opere di Dante, e soprattutto nel poema, testimoniano una competenza che travalica la mera curiosità per quell'arte.

In particolare, in questo racconto della *Vita nuova*, colpisce il termine tecnico «tavolette», che sono tavole di cera o – come chiarisce Cennino Cennini verso la fine del 1300 nel *Libro dell'arte* – tavole di legno con uno strato di osso ben tritato sulle quali si disegna con uno stilo di argento o di ottone. Inoltre la presenza di uomini «a li quali si convenia di fare onore», che osservano Dante mentre sta disegnando senza trovare insolita quella sua attività, attesta che a questa sua pratica pittorica il poeta attribuisce un valore che trascende il gesto privato e lo svago estemporaneo (Santagata).

IMMAGINE 4: Leopoldo Toniolo (Schio, 1833 – Padova, 1908), *Dante visita Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova*, olio su tela, circa 1865.

Bibliografia:

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2015.

Dante Alighieri, *Le Rime della 'Vita nuova' e altre Rime del tempo della 'Vita nuova'*, a cura di M. Grimaldi, Roma, Salerno Editrice 2015.

Cino da Pistoia, *Rime*, in *Poeti del Dolce Stil Novo*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2012, pp. 367-760.

Andrea Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. Azzetta, Roma, Salerno Editrice 2012.

Leonardo Bruni, *Vita in Dante*, a cura di M. Berté, in *Le Vite di Dante dal XIV al XVI secolo – Iconografia dantesca*, a cura di M. Berté e M. Fiorilla, S. Chiodo e I. Valente, Roma, Salerno Editrice 2017, pp. 213-247.

Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, edizione critica e commento linguistico a cura di V. Ricotta, Milano, Franco Angeli 2019.

Giacomo da Lentini, *Rime*, in *Poeti della corte di Federico II*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2020, pp. 3-202.

M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, il Mulino 2011.

S. Carrai, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la 'Vita Nova'*, Firenze, Olschki 2006.

IMMAGINE 1

Fotogrammi del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Primi piani di Dante (attore Alessandro Sperduti) e Beatrice (attrice Carlotta Gamba).

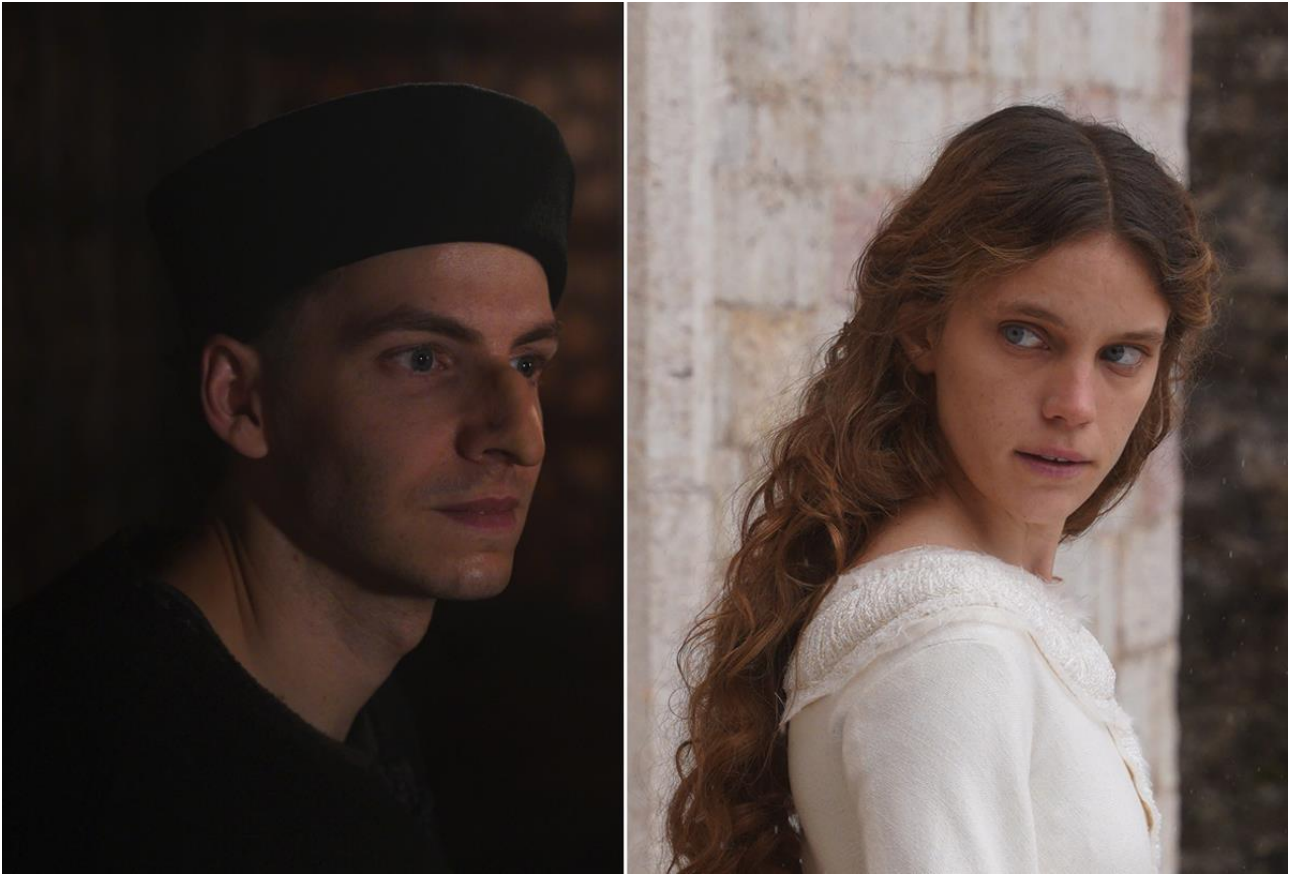


IMMAGINE 2

Fotogramma del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Dante, interpretato dall'attore Alessandro Sperduti, allo scrittoio.



IMMAGINE 3

IMMAGINE 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 24r. Il sonetto con i due cominciamenti *Era uenuta ne la mente mia*. Il copista non distingue il primo cominciamento, che dunque non ha la lettera iniziale colorata e filigranata.

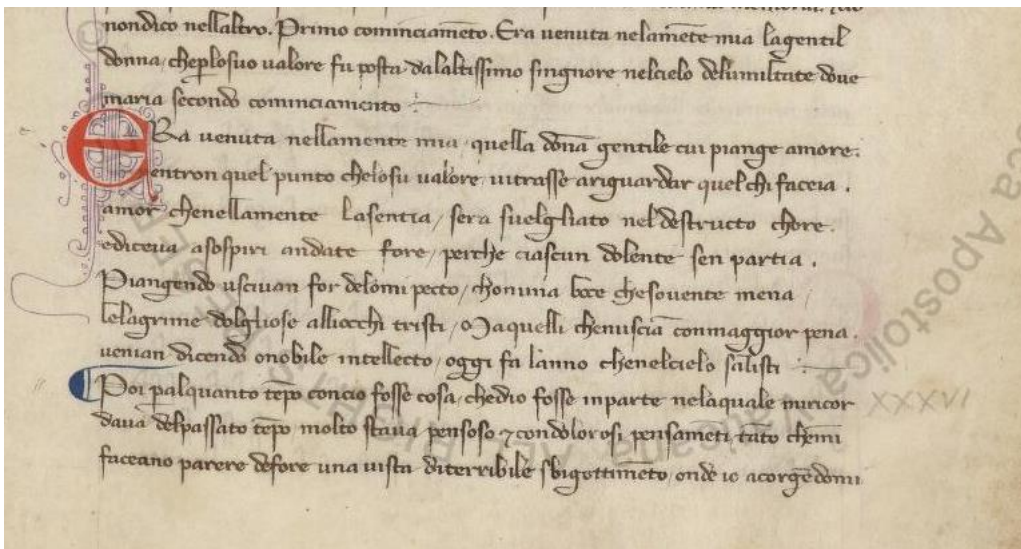


IMMAGINE 4

Leopoldo Toniolo (Schio, 1833 – Padova, 1908), *Dante visita Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova*, olio su tela, circa 1865.

